

ALBERTO NUTRICATI, *L'enigma delle fiabe – oltre i simboli e le parole: dalla Grecia alla Grecia, Calimera, Ghetonia*, 2016, 163 pp.

Il volume non merita le stesse attenzioni che si dedicano alle pur pregevoli raccolte di fiabe popolari che i numerosi cultori di tradizioni popolari stanno facendo riscoprire ai salentini. Si tratta di un'opera che, oltre a uno scavo approfondito delle caratteristiche narrative di due fiabe, propone interessanti riflessioni interpretative all'interno di un solido quadro teorico, per quanto – in ultima analisi – opinabile. Il lettore interessato, vi troverà sofisticate chiavi di lettura, profittevoli per una miglior comprensione della narrativa popolare delle aree considerate e di una sua collocazione in seno a una più ampia letteratura universale.

Due parole, per cominciare, sulla qualità dell'edizione che non s'inserisce in una collana tematica, ma risente comunque di buone qualità generali che contribuiscono a situare i prodotti editoriali del "Circolo Culturale Ghetonia" nettamente sopra la media delle edizioni salentine degli ultimi decenni per qualità dei testi e cura della veste tipografica. Si fanno particolarmente apprezzare, in quest'occasione, i caratteri di stampa e la copertina (carta, layout e illustrazioni). Tra le qualità che su questo piano restano imputabili all'autore sono il sistematico apparato di note, la ricca bibliografia e la scorrevole struttura dei capitoli, che passano distintamente in rassegna temi diversi, poi ricollegati magistralmente nelle conclusioni. In quest'architettura, è però forse tardiva (e decisamente circoscritta, probabilmente proprio per una scelta tematica) la trattazione degli aspetti più propriamente linguistici, rinviati in Appendice, stante un impianto che privilegia un'analisi archetipico-simbolica condotta partendo dall'ambito di studio della psicologia analitica (con riferimenti dominanti a C.G. Jung e M.L. von Franz).

Ancora come considerazioni generali, è necessario sottolineare l'ottimo corredo offerto da: 1) un'agile presentazione di Diego Fusaro, che in questo volume coglie aspetti essenziali a supporto dell'urgenza di una maggiore riflessione sul piano spirituale per compensare l'orientamento razionale nelle opere della società contemporanea, incline ad accordare un eccessivo credito alle scienze esatte; 2) una ponderata postfazione di Sossio Giametta, che riprende il tema della valenza storico-sociale delle conoscenze collettive, anche come fondamento dell'esistenza individuale, e 3) una lettera benevolente di Fernando Fiorentino che contribuisce a ricollocare salomonicamente nella giusta dimensione le possibilità interpretative suggerite.

Venendo al nucleo centrale del testo, sorprenderà forse il lettore trovare tanta attenzione a risvolti psicologici, quando non mistici e/o numerologici, nell'analisi di una fiaba. Pur derivando da una decantazione storica di credenze, superstizioni e personaggi culturalmente determinati, la fiaba costituisce un racconto i cui contenuti sono soggetti a variazione nei secoli e nelle società in cui si tramanda, e proprio la scarsa incidenza di molti di questi fatti rende marginale la possibilità di sedimentazione in essi di contenuti recuperabili in modo affidabile.

Procediamo con ordine, partendo dal paragrafo “Come leggere una fiaba” che introduce allo studio dei sensi di lettura di un testo (dai filosofi greci ai padri della chiesa; dalle sacre scritture, a Esopo, Fedro), partendo dal *Convivio* di Dante. L’argomento è approfondito in modo assolutamente convincente dal capitolo “Origine e interpretazione delle fiabe” che informa sui progressi storico-filosofici nell’esegesi dei testi e, soprattutto, sui grandi progetti organizzativi delle conoscenze nel campo dei testi di tradizione orale che si possono far risalire ai fratelli Grimm (e, per il nostro spazio geografico-antropologico, a Pitré, Imbriani, Morosi e altri¹). Nel secondo paragrafo è pregevole la ricostruzione storica della definizione dell’*indice dei tipi* che oggi conosciamo con l’etichetta *Aarne-Thompson*, mentre si presenta ricco di dettagli, nel terzo, il fondamento dell’interpretazione simbolica tracciata nei capitoli seguenti, non senza riferimenti dotti ai precursori della pragmatica del discorso o del simbolismo magico-religioso².

Il secondo capitolo tratta di alcune fondamentali nozioni della psicologia analitica assunte a strumenti di comprensione, classificazione e confronto delle caratteristiche delle due fiabe prese in considerazioni. In particolare si riveleranno efficaci i concetti che consentono un inquadramento dei personaggi (*Io, Sé, Eroe* etc.) così come le componenti che giustificano i loro comportamenti, i loro atteggiamenti e le loro azioni (*Ombra, Animus, Anima*, nonché *Eros* e *Logos* che appaiono nel terzo capitolo).

Rinviando ai testi integrali riportati in Appendice, il terzo capitolo analizza analogie e differenze tra due fiabe: la cretese “Teodora” (ma Η Θεοδώρα)³, pubblicata da E. Doundouláki-Oustamanoláki (e ripresa in una raccolta di D. Giancane), e la grika “Re Portogallo”⁴, trascritta da V.D. Palumbo alla fine dell’Ottocento e pubblicata da S. Tommasi. Il confronto si sviluppa discutendo nei diversi paragrafi i temi della trama generale, dell’incipit, e dei vari aspetti simbolici (dilungandosi sul

¹ Su questi temi, oltre agli autori citati (A. Afanasjev, V. Propp, I. Calvino...), l’argomentazione avrebbe potuto svilupparsi in relazione ai contributi di A.J. Greimas, R. Barthes, G. Genette e Tz. Todorov, così come per l’area in questione avremmo visto bene tra le fonti secondarie contributi di autori vari (tra gli altri, E. VERNOLE, *Folclore salentino. Due romanze: Sabella e Verde Lumia*, in « Rinascenza Salentina », I/2, 1933, pp. 88-97; G.B. BRONZINI, *La canzone epico-lirica nell’Italia centro meridionale*, Roma, Signorelli, vol. I (1956), vol. II (1961); I.M. MALECORE, *La poesia popolare nel Salento*, Firenze, Olschki, 1967, nonché l’ormai introvabile contributo postumo di O. PARLANGELI, *Tradizioni orali non cantate: primo inventario nazionale per tipi, motivi, argomenti*, Roma, Discoteca di Stato, 1975. Tra le fonti primarie di raffronto, però, stupisce soprattutto il mancato riferimento ai *cunti* raccolti da P. Pellizzari e ripubblicati con aggiunte da N. De Donno (N. DE DONNO, *Li cunti te la nonna*, Galatina, Grafiche Panico, 2000) o alle fiabe raccolte in C. RODIA, *Fiabe dell’alto Salento*, Martina Franca, Edizioni Pugliesi, 2008, o nel recente D. GIANCANE, *Fiabe salentine*, Nardò, Besa, 2016, per quanto l’autore di quest’ultimo sia tra i riferimenti principali del Nostro.

² Anche in questo caso, pare sbilanciato il pur ottimo riferimento a M. Eliade, rispetto al differimento (e alla relativizzazione) nei capitoli conclusivi dei contributi ‘concorrenti’ di E. De Martino.

³ Una versione della fiaba è disponibile *on-line* all’indirizzo < paramythades.org/2014/03/17/η-θεοδώρα > (ultimo accesso 31 agosto 2018).

⁴ Una versione della fiaba è disponibile *on-line* all’indirizzo < www.ciuricepedi.org/fiaba-10-okunto-tu-re-portogallu > (ultimo accesso 31 agosto 2018).

carattere di personaggi fiabeschi generali, come il re e la regina, o la materia del trono, in riferimento alle categorie junghiane della *coscienza collettiva* o a quelle alchemiche che distinguono gli stadi della materia)⁵.

La premessa alle pp. 56-67 (nelle quali si presentano un paio di sbavature redazionali, ad es. nella traslitterazione del nome dell'informatrice del racconto cretese) anticipa il tema del travestimento dell'eroina riprendendo un brano dall'edizione di S. Tommasi e in riferimento a S. Lo Nigro che esclude (peraltro arbitrariamente) un riscontro con "racconti analoghi incentrati sulla figura della fanciulla guerriera che si traveste e va in guerra al posto del padre" ascrivendoli a tradizioni popolari spagnole. Ora, chiunque abbia seguito la saga Disney di Mulan conosce e può verificare il motivo nell'ampia diffusione in Oriente del personaggio leggendario cinese di Hua Mulan, le cui gesta sono fissate nello scritto in una ballata del VI sec. d.C.⁶.

I motivi di divergenza tra le versioni, riconducibili nella prospettiva junghiana a una "funzione compensatoria" (o "compensatrice") impegnano infine l'A. (§ 3.6.3) a far emergere dalle "storielle popolari infarcite di principi e principesse" le preoccupazioni collettive dell'ordine politico e familiare e della sicurezza, nonché di numerosi timori archetipici, alludendo più o meno esplicitamente alle diverse condizioni storico-sociali delle aree d'indagine.

Allo stesso modo l'approfondimento al § 3.6.4 del motivo griko della reputazione dell'eroina (e delle sue sorelle) fornisce un buon pretesto per alludere, implicitamente, all'ambiguità della sessualità del personaggio e trattare, in generale, di subalternità femminile e di una distinta concezione della donna nel mondo greco e italo-meridionale, che può aver contribuito alla persistenza di fenomeni come il tarantismo. La dimostrazione risulta meno acrobatica nel diffuso riferimento ai valori di armonia e concretezza che la von Franz ascrive alla psiche femminile, ma che – ancor più concretamente – potrebbero essere invocati per giustificare le differenze alla luce di distinte condizioni culturali. Queste sì sarebbero diverse per via dalla concezione dei legami tra uomo e donna indotte dalle differenze di culto, oltre che riflettere la forte contrapposizione tra potere spirituale e temporale o la percezione popolare dei conflitti di civiltà in epoca normanno-sveva o in altri momenti della nostra storia.

Come anticipato, soltanto nelle conclusioni il confronto si sposta sul piano della fragilità linguistico-culturale delle aree coinvolte. Solo qui l'A. valuta la portata di variazioni indotte dall'interferenza di motivi culturali areali e ne osserva i contrac-

⁵ Il simbolismo numerico del tetragramma/tetramorfo (occasionalmente indicato come **teatramorfo* in un paio di rarissime sviste tipografiche dell'intero testo) non è invocabile nel caso del re e delle tre figlie (1+3), data l'evidente dissimmetria, ma consente all'A. di dilungarsi in dotte citazioni bibliche in riferimento agli evangelisti, ad esempio.

⁶ Personalmente trovo più suggestiva la presenza di questo motivo anche in Occidente che il ritrovarlo condiviso nelle due fiabe greche. E in effetti anche l'A., oltre che ritrovarlo in personaggi letterari nazionali immortalati da Boiardo e Ariosto con interessantissime analogie, menziona versioni della fiaba raccolte dall'Albania al Caucaso (e in Turchia) da R. MacGillivray Dawkins, così come motivi simili nelle fiabe ascritte alle tradizioni di varie regioni d'Italia da I. Calvino.

colpi espliciti nei cambiamenti di codice in precise sezioni del racconto. La versione cretese si affida, infatti, a variazioni diamesiche intracodice, mentre la fiaba grika – che già l'anticipava negli inserti in versi – ricorre al cambio di codice nel passaggio del bigliettino scritto, a sua volta mistilingue italo-salentino.

Ulteriori riflessioni linguistiche arricchiscono infine l'Appendice che alle pp. 121-128 adduce concrete osservazioni sulla distanza linguistica che interessa i due dialetti nei quali le due fiabe sono state raccontate.

Un interessante esperimento, dunque, condotto con competenza ed equilibrio redazionale: una visione costruttiva su un orizzonte insolito per le ricerche narratologiche di questa regione.

Antonio Romano